



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA	31/01/19	2 agosto, lo schiaffo di Cavallini = 2 Agosto, in aula lo show di Cavallini Denuncero' i familiari delle vittime	2
CORRIERE DI BOLOGNA	31/01/19	Merola: offende il sentimento di tutta la citta'	3
LA REPUBBLICA BOLOGNA	31/01/19	Bolognesi ribatte al neofascista: "Parole ridicole e squallide	4
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	31/01/19	La rabbia dei parenti delle vittime: Un arrogante, come i suoi compagni	5

CRONACA

CORRIERE DELLA SERA	31/01/19	Strage di Bologna, Cavallini contro i familiari delle vittime	6
CORRIERE DI BOLOGNA	31/01/19	La rabbia dei parenti: Sono accuse ridicole = La rabbia dei parenti Accuse ridicole, parleranno gli atti	7
FATTO QUOTIDIANO	31/01/19	Cavallini, il nero dei Nar col mito dei torturatori = L ' ultra' nero dei " piani alti " tra Piazza Fontana e Bologna	8
NOTIZIA GIORNALE	31/01/19	Strage di Bologna, sfregio di Cavallini alle vittime	9
LA REPUBBLICA BOLOGNA	31/01/19	Cavallini accusa e non si difende = L'imputato Cavallini accusa i familiari "Calunnie, denuncio"	10
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	31/01/19	Le parole e la rabbia	11
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	31/01/19	Cavallini denuncia i parenti delle vittime = La strage? Credo alla pista palestinese	12

POLITICA NAZIONALE

FATTO QUOTIDIANO	31/01/19	" Non ho segreti, vi denuncio "	13
------------------	----------	---------------------------------	----



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA

Dir. Resp.: Enrico Franco

Tiratura: 11.265 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 31/01/19

Estratto da pag.: 2

Foglio: 1/3

Il processo L'imputato all'attacco: «Che la mano della strage fosse fascista è sempre stato un dogma»

2 agosto, lo schiaffo di Cavallini

L'ex Nar: «Denuncio i parenti delle vittime per calunnia». L'ira di Merola: «Offesa alla città»

L'ex Nar Gilberto Cavallini entra da imputato nell'aula del nuovo processo sulla strage del 2 Agosto. E va all'attacco dei familiari delle vittime. «Sono pronto a denunciarli per calunnia, La cosiddetta scheda Cavallini del 22 maggio 2014 è un concentrato di falsità», dice Cavallini, che torna a sostenere la pista palestinese: «Che la mano fosse fascista è sempre stato un dogma. I soldi di Gelli? Sfido chiunque a provare dei pagamenti al sottoscritto». La politica bolognese condanna le parole dell'ex Nar.

«Cavallini offende il sentimento di tutta la città», dice il sindaco Virginio Merola. Critiche anche dal Pd e dal M5S, che da Roma parla di «accuse indecenti».

alle pagine 2 e 3 **Baccaro**

L'ex Nar Gilberto Cavallini

2 Agosto, in aula lo show di Cavallini «Denuncerò i familiari delle vittime»

L'ex Nar, imputato nel processo bis, punta il dito contro l'associazione: su di me falsità e calunnie Poi torna a battere sulla pista palestinese: «Che la mano fosse fascista è sempre stato un dogma»

Lucido, determinato, sguardo fiero, l'ex Nar Gilberto Cavallini, 66 anni di cui 36 passati in carcere anche se negli ultimi anni in semilibertà, arriva in tribunale a Bologna 38 anni

dopo la strage del 2 Agosto alla stazione. Entra da un ingresso laterale, schiva giornalisti e fotografi. Con la stessa freddezza, due ore e mezzo dopo, prende la parola e sfodera un attacco frontale ai magistrati che lo hanno portato a processo per la strage del 2 Agosto, ma soprattutto all'associazione delle vittime e dei familiari.

«Quando sono cominciati i processi — esordisce prima di sottoporsi all'esame da imputato — dalla gabbia chiesi di parlare con il signor Secci, padre di una delle vittime e allo-



Peso: 1-16%,2-36%



ra presidente dell'associazione. Gli chiesi se credeva veramente che fossimo stati noi gli autori della strage. Rispose che la strage era sicuramente di matrice fascista, che noi eravamo fascisti e se anche noi non eravamo gli effettivi autori, comunque sapevamo chi era stato e perciò dovevamo comunque essere condannati». Parole come pietre, i familiari dell'associazione mugugnano, qualcuno accenna un «vergogna», ma l'aula, assiepata di gente, resta composta. Cavallini procede nel suo ragionamento, poi risponde alle domande per quasi cinque ore, senza il minimo inciampo, quasi spietato quando durante la lunga lista di omicidi e rapine elencati dal pm Antonello Gustapane conferma di averli commessi.

Si difende a denti stretti e arriva a dirsi «pronto a denunciare per calunnia l'associazione delle vittime che nel 2014 ha presentato in Procura la scheda Cavallini, un concentrato di falsità». Il riferimento è alla lunga memoria di parte che ha portato alla riapertura dell'indagine sia sull'odierno imputato che sui mandanti

della strage, poi avvocata dalla procura generale. Ma, prosegue Cavallini, che «la strage fosse fascista è sempre stato un dogma, così etichettata dalle informative del Sismi, cioè quelli che stando ai nostri accusatori sarebbero stati i nostri protettori». Una volta di più, l'ex Nar bolla qualsiasi rapporto con i servizi suo o di chi in quegli anni gli stava accanto come «chiacchiere, fantasie». E attacca ancora: «Questo processo è cominciato con un tam tam mediatico per affermare che sono state trovate le prove dei pagamenti di Gelli al sottoscritto, sfido chiunque a produrle». Poi, durante una breve pausa fuori dall'aula, ritira fuori la pista palestinese: «Io ci credo molto e mi dispiace perché sono amico dei palestinesi».

Nel processo in corso davanti alla Corte d'Assise l'accusa nei suoi confronti è di aver fornito appoggio logistico al gruppo di fuoco Mambro-Ciavardini-Fioravanti, che per le sentenze passate in giudicato piazzarono la bomba nella sala d'attesa. E dei giorni passati a Treviso Cavallini mette in chiaro: «Valerio e a Francesca

si nascosero a casa mia perché era il posto più sicuro, non avevamo chissà quali covi e appoggi, se non li avessi accolti io stavano in mezzo a una strada». Poi, la mattina del 2 Agosto, dopo aver lasciato Mambro, Ciavardini e Fioravanti a Prato della Valle, ripete, sarebbe andato nelle vicinanze di Padova da un contatto che gli modificava le armi. A questo punto il suo racconto diverge da quello dei suoi ex camerati, perché Mambro e Fioravanti hanno sempre sostenuto che Cavallini quella mattina andò al poligono di tiro a Venezia da Carlo Digilio, l'armiere di Ordine Nuovo, ma Cavallini nega: «Non incontrai Digilio, zio Otto, Fioravanti lo sa, ma a un certo punto lui e Francesca mi misero con le spalle al muro perché dicessi che era Digilio per fornirgli un alibi. Se l'avessi detto sarebbe stata la nostra salvezza, perché Digilio era il pentito accreditato della strage di piazza Fontana e ci avrebbe scagionato. Ma io incontrai una persona che chiamavamo "il sub", lo conoscevo solo io, mi forniva spesso le armi e si fidava solo di me e a questo punto ha fatto

bene».

Cavallini, dunque, non ha un alibi per quella mattina di 38 anni fa, come non lo hanno gli altri Nar, ma la sua fermezza resta granitica: «Non dirò il nome di quella persona perché non voglio coinvolgere altri nel tritacarne di questo processo». Eppure l'ex terrorista, che ricorda la rocambolesca evasione del '77 durante un trasferimento al carcere di Brindisi («smontai chiodi e bulloni dal letto della cella e finii di ingoiarli»), che rievoca lo zio fascista ammazzato dai partigiani (in quella che per lui fu «guerra civile» ma per la storia fu Resistenza), si dipinge come «un neofita delle armi»: «Quando conobbi Mambro e Fioravanti mi insegnarono tutto loro». E ancora: «Per ammazzare il giudice Amato dovetti sparare tre volte».

Quando lascia il Tribunale per tornare in carcere a Terni, cappuccio calato sul capo, ai cronisti confida solo di sentirsi «umiliato» per essere dovuto tornare a Bologna. Un'immagine che stride con il Cavallini che sta scontando otto ergastoli.

Andreina Baccaro

**Sfido chiunque
a provare che esistano
dei pagamenti di Gelli
al sottoscritto**

**Ero un neofita delle
armi, mi insegnarono
tutto Mambro
e Fioravanti**

Da sapere

● L'ex Nar Gilberto Cavallini è imputato per concorso nella strage nel processo bis sul 2 Agosto

● Secondo l'accusa avrebbe fornito supporto logistico a Mambro, Fioravanti e Ciavardini, condannati con sentenza passata in giudicato

● Secondo l'ipotesi della Procura fornì loro appoggio logistico, covi e macchine per commettere l'attentato



Peso: 1-16%,2-36%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA LOCALE



Nascosto

L'ex Nar Gilberto Cavallini, uscendo dalla Corte d'Assise, si è coperto il volto con un cappuccio nel tentativo di evitare telecamere e fotografi



Peso: 1-16%,2-36%

262-116-080



La condanna di Pd e M5S

Merola: offende il sentimento di tutta la città

«Un'offesa al sentimento di una città». Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, bolla così le parole pronunciate ieri in Corte d'assise dall'ex Nar Gilberto Cavallini durante il processo bis per la strage del 2 agosto. «Il Comune di Bologna è parte civile nel processo in corso contro Cavallini e sarà sempre a fianco dei familiari delle vittime», ha sottolineato il primo cittadino di fronte alla querela minacciata dall'ex Nar nei confronti dell'associazione del 2 agosto.

Ma è stato quasi tutto il mondo politico, ieri, a fare quadrato in difesa dei familiari delle vittime, accusati da Cavallini di aver detto falsità sul suo conto. «Ci sono momenti in cui si deve capire che si deve avere rispetto dei morti e del dolore dei loro familiari e provare un po' di vergogna», ha commentato la presidente dell'Assemblea legislativa regionale, Simonetta Saliera. Il capogruppo del Pd in Regione, Stefano Caliendo, si definisce «indignato e amareggiato per le parole pronunciate da Gilberto Cavallini nei confronti dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto, perché offendono la memoria delle 85 vittime della bomba». «Credo che chi da quasi 40 anni attende che sia fatta piena luce su una delle pagine più inquietanti della nostra storia repubblicana meriti più rispetto», aggiunge il capogruppo Pd,

convinto che Cavallini con le sue dichiarazioni voglia solo «rimescolare le carte, anche su quella parte di verità già stabilita dai processi». Nell'aula della Corte d'Assise, in rappresentanza del Comune, è arrivata la consigliera comunale Federica Mazzoni. «Invece di difendersi, Cavallini attacca e offende. Offende e tenta di ferire ancora — scrive su Facebook — ma a fare da scudo ai familiari c'è tutta Bologna».

Da Roma arriva anche la presa di posizione del M5S. Giulia Sarti, deputata riminese e presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, ha espresso «solidarietà e gratitudine nei confronti dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto e al loro presidente Paolo Bolognesi per le indecenti accuse del neofascista Gilberto Cavallini». Nell'aula del Tribunale dove è imputato, ha aggiunto Sarti, l'ex Nar «invece di pensare a difendersi ha minacciato querele contro le attività indomite dei familiari delle vittime dell'attentato alla stazione di Bologna ai quali l'Italia democratica è invece grata per la costante attività di ricostruzione della memoria storica e delle responsabilità per le stragi».

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Sarti

Indecenti le accuse del neofascista Cavallini, l'Italia democratica è grata all'associazione dei parenti

Simonetta Saliera

Si deve avere rispetto dei morti e del dolore dei loro familiari e provare un po' di vergogna

Stefano

Caliandro
La parole dell'ex Nar Cavallini offendono la memoria delle 85 vittime della bomba alla stazione



Peso: 2-12%,3-9%



Le reazioni

Bolognesi ribatte al neofascista: "Parole ridicole e squallide"

**Il rappresentate delle vittime
"Tirare in ballo Secci
adesso è assurdo, se vuole
querelarci faccia pure"
La solidarietà di Pd e M5S**

«Vuole querelare, bene. Risponderemo con i documenti alle parole squallide di Cavallini che, tra l'altro, offendono Torquato». Così il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto, Paolo Bolognesi, ha replicato alle dichiarazioni di Gilberto Cavallini.

L'ex Nar, durante le sue dichiarazioni in aula, aveva citato Torquato Secci, il primo presidente dell'associazione dei parenti, attribuendogli un colloquio avuto in passato durante uno dei processi sulla strage: «Il signor Secci disse che la strage era sicuramente di matrice fascista, che noi eravamo fascisti e, se anche noi non eravamo gli effettivi autori comunque sapevamo chi era stato e perciò dovevamo essere comunque condannati». L'imputato, sempre nel cor-

so delle dichiarazioni spontanee, ha poi annunciato l'intenzione di presentare denuncia per calunnia contro una parte dell'esposto (la cosiddetta scheda Cavallini) presentato dall'Associazione e che diede il via alle nuove indagini.

«Risponderemo adeguatamente – ha detto Bolognesi – le nostre schede le abbiamo fatte sulla base di documenti e le abbiamo presentate ai giudici. Abbiamo presentato della documentazione chiedendo che fosse riaperta l'inchiesta. I giudici, non so se sulla base di quella scheda o di altri documenti, hanno ritenuto opportuno riaprire le indagini. Ma non temiamo certo la querela di Cavallini».

Dopo le dichiarazioni dell'ex terrorista in tanti hanno espresso solidarietà ai familiari delle vittime. Già in mattinata l'associazione "Piantiamo la memoria", era fuori dal tribunale con un presidio per dire che «di fronte alle cicliche provocazioni che offendono e feriscono i familiari delle vittime, è doveroso segnalare che c'è una parte di cittadinanza vicina a loro. Questo

processo può aggiungere verità ancora mancanti a quelle che abbiamo già, storiche e non solo giudiziarie. Quello che succede in aula, in questo nuovo processo, non riguarda solo i parenti delle vittime ma tutti i cittadini».

Per il sindaco Virginio Merola «Cavallini con le sue parole continua a offendere il sentimento di una città che sarà sempre al fianco delle vittime». Per la presidente dell'assemblea legislativa della regione Simonetta Saliera «ci sono momenti in cui si deve capire che si deve avere rispetto dei morti e del dolore dei loro familiari e provare un po' di vergogna». Solidarietà è stata espressa anche dalla deputata del Movimento 5 Stelle e presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, Giulia Sarti.

- g.bal.



Vittime Paolo Bolognesi



Peso: 20%


L'ASSOCIAZIONE L'IMPUTATO HA DETTO CHE QUERELERÀ. BOLOGNESI: «SU SECCI FRASI RIDICOLE»

La rabbia dei parenti delle vittime: «Un arrogante, come i suoi compagni»

«UN ARROGANTE» che parla con una «sconvolgente freddezza» e una «naturalità incredibile delle persone alle quali ha fatto del male». L'indignazione corre rapida tra i familiari delle vittime che assistono all'udienza. Circa una ventina, ieri mattina, colpite allo stomaco dalle parole di Cavallini su Torquato Secci, morto nel '96. «Benissimo, se arriva la denuncia per calunnia risponderemo con i documenti. Perché noi, di solito, rispondiamo con i documenti», ha sbottato l'attuale presidente Paolo Bolognesi (foto) bollando come «ridicole» le accuse mosse a Secci. «Se noi guardiamo i manifesti che l'associazione ha sempre fatto ogni 2 agosto, la dicitura 'strage fascista' è stata inserita dopo la sentenza. Questo dà l'idea che, prima di fare una dichiarazione del genere, abbiamo aspettato la sentenza. Questo è un punto estremamente chiaro e se tu hai delle cose di questo tipo da dire, le dicevi allora alla Procura e ai giudici, farlo adesso è una stupidata. È una accusa pesante che non può essere né confermata né smentita adesso».

«ABBIAMO di fronte un arrogante che non si rende conto di quel che ha fatto – aggiunge Anna Pizzirani, vicepresidente dell'associazione –. Ce l'ho con tutti loro: sono venuti qui a fare gli arroganti, a spacciarsi come un mutuo soccorso per i compagni in difficoltà. Ciavardini mi ha persino salutata l'ultima volta». «Con qualche naturalezza parla degli omicidi che ha commesso», rileva Mirella Cuoghi, una delle testimoni e sopravvissute del 2 agosto. «Ha tenuto lo stesso atteggiamento sprezzante degli altri tre – aggiunge un altro familiare –. Non mi faccio illusioni, ma ogni volta che vengo qui ho sempre la speranza che qualcuno abbia un rigurgito di coscienza e parli». L'eco delle dichiarazioni di Cavallini è arrivata anche in Comune, in aula rappresentato dalla consigliera dem Federica Mazzoni: «Il Comune è parte civile e sarà sempre a fianco dei familiari delle vittime – ha detto Virginio Merola in una nota –. Cavallini con le sue parole di oggi continua a offendere il sentimento di una città». Presa di posizione a cui si sono uniti a stretto giro anche la presidente dell'Assemblea legislativa regionale Simonetta Saliera («Ci sono momenti in cui si deve capire che si deve avere rispetto dei morti e del dolore dei loro familiari e provare un po' di vergogna») e il capogruppo Pd Stefano Caliandro: «Credo che chi, da quasi 40 anni, attende che sia fatta piena luce su una delle pagine più inquietanti della nostra storia repubblicana meriti più rispetto».

c. d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: CRONACA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del: 31/01/19

Estratto da pag.: 20

Foglio: 1/1

Strage di Bologna, Cavallini contro i familiari delle vittime

L'ex terrorista dei Nar in aula: «Presenterò querela per calunnia». Merola: «Offende la città»

BOLOGNA Lucido, determinato, sguardo fiero, l'ex Nar Gilberto Cavallini, 66 anni, di cui 36 passati in carcere, arriva in tribunale a Bologna 39 anni dopo la strage alla stazione che fece 85 morti e più di 200 feriti. Con freddezza prende la parola davanti alla Corte d'Assise che lo processa per concorso nella strage e sfodera un attacco frontale all'associazione delle vittime e dei familiari. «Mi riservo di presentare querela per calunnia per le falsità contenute nella cosiddetta "scheda Cavallini"». Il riferimento è alla memoria del 2014 con cui l'associazione dei familiari, presieduta dall'ex senatore pd Paolo Bolognesi, è riuscita a far riaprire le indagini a suo carico, come quarto componente del grup-

po che piazzò la bomba. «Che la strage fosse fascista — tira dritto l'imputato — è sempre stato un dogma, ordito dalle informative del Sismi, cioè quelli che stando ai nostri accusatori sarebbero stati i nostri protettori». Rilegge la verità giudiziaria che ha condannato i tre Nar Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini come esecutori materiali dell'eccidio, poi tira in ballo il Pci, il cosiddetto «lodo Moro», che avrebbe coperto il traffico di armi dei palestinesi in Italia e la rottura di quel patto che, per i sostenitori della pista palestinese, avrebbe portato alla strage. Tesi su cui pure si è indagato senza approdare a nulla.

«Se arriva la denuncia di Cavallini risponderemo e lo

faremo coi documenti, come facciamo di solito» risponde Bolognesi. Ma Cavallini attacca ancora: «Quando sono cominciati i processi, dalla gabbia chiesi di parlare con il signor Secci (Torquato, morto nel 1996, ndr), allora presidente dell'associazione. Gli chiesi se credeva veramente che fossimo stati noi, rispose che la strage era sicuramente di matrice fascista, che noi eravamo fascisti e se anche non eravamo gli autori, comunque sapevamo chi era stato e perciò dovevamo essere condannati». Parole come pietre, i familiari dell'associazione mugugnano «vergogna!» dal pubblico. «Il Comune di Bologna è parte civile nel processo e sarà sempre a fianco dei familiari delle vitt-

me. Cavallini con le sue parole di oggi continua a offendere il sentimento di una città» ha detto il sindaco di Bologna Virginio Merola.

Gilberto Cavallini, oggi in semilibertà, sta scontando otto ergastoli nel carcere di Trani, è stato condannato, oltre che per banda armata, anche per aver ammazzato il giudice Mario Amato nel giugno 1980.

Andreina Baccaro

Chi è

● Gilberto Cavallini, 66 anni, ex terrorista dei Nar, è accusato di concorso nella strage di Bologna in cui il 2 agosto 1980 morirono 85 persone (200 i feriti). Già condannati in via definitiva Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini



A processo

Gilberto Cavallini esce a volto coperto dal tribunale di Bologna (Ansa)



Peso: 21%



La rabbia dei parenti: «Sono accuse ridicole»

a pagina 3

La rabbia dei parenti «Accuse ridicole, parleranno gli atti» Bolognesi: perché nessuno è andato dai pm?

Indignati, ma composti. Anche quando, dopo dieci mesi che lo attendevano sul banco degli imputati, Gilberto Cavallini prende la parola per la prima volta e punta il dito proprio contro l'associazione e il suo ex presidente Torquato Secci (morto nel 1996), i familiari delle vittime della strage del 2 Agosto non si scompongono. Sono una ventina circa, mugugnano, qualcuno è incredulo, ma l'aula resta in silenzio. Tra il pubblico anche tanti semplici cittadini, alcune studentesse, molti avvocati che affollano l'aula per il nuovo processo all'ultimo dei Nar accusato di concorso nella strage, che appena prende la parola annuncia di voler denunciare per calunnia proprio l'associazione dei familiari che, con il suo esposto, ha fatto riaprire le indagini a suo carico.

«Se arriva la denuncia di Cavallini risponderemo e lo faremo coi documenti, come facciamo di solito», dice il presidente dell'associazione Paolo Bolognesi. E sulle accuse all'ex presidente Secci, che nella strage perse un figlio, il suo successore reagisce sde-

gnato: «Sono accuse ridicole, si deve vergognare. Nei nostri manifesti abbiamo sempre inserito la dicitura "strage fascista" dopo la sentenza, abbiamo aspettato prima di inserire una frase del genere. Torquato non può più difendersi, visto che è morto da un pezzo: il fatto che esca adesso una dichiarazione del genere fa il paio con tutte le cavolate sentite martedì in conferenza stampa con Fiore. Se qualcuno avesse avuto elementi sarebbe potuto andare dal pm, farlo adesso è una stupidata», alza la voce Bolognesi.

Il riferimento è alla conferenza stampa tenuta dagli ex leader di Terza Posizione Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi due giorni fa, in cui sono state tirate nuovamente in ballo teorie revisioniste che accrediterebbero dietro la strage una pista palestinese legata ad ambienti delle Br. Anche Marina, oggi 60enne, che rimase gravemente ferita nella strage a soli 20 anni, osserva arrabbiata: «Quello che mi fa più tristezza è che nessuno si indigni di fronte alle menzogne. Anni fa non sarebbe mai stato permesso a

Fiore di venire a Bologna a parlare della strage e a tirare ancora fuori piste alternative. Non siamo solo noi le vittime, non dobbiamo essere soli a ricordare quello che è successo».

Fuori dal Tribunale di via Farini, ieri mattina, l'associazione Piantiamo la memoria ha tenuto un sit-in a cui hanno partecipato una ventina di persone proprio per ricordare la verità giudiziaria. «Di fronte alle cicliche provocazioni che offendono e feriscono i familiari delle vittime, già impegnati in queste udienze dove riaffiora un tormento lungo quasi 40 anni — ha detto il presidente Riccardo Lenzi — ci sembra doveroso far sentire che c'è una parte di cittadinanza vicina a loro. Questo processo può aggiungere verità ancora mancanti, quello che succede in questa aula non riguarda solo i parenti delle vittime, ma tutti i cittadini».

Da Marano Vicentino ieri mattina sono arrivati anche Angelo De Marchi e sua figlia. «Avevo 24 anni nel 1980, persi mia madre e il mio fratellino più piccolo quel giorno. Oggi



Peso: 1-1%,3-29%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: CRONACA

sono sconvolto dalla freddezza, dal distacco con cui Cavallini parla di quante persone ha ammazzato. Le elenca come se fossero caramelle». «È la stessa arroganza che hanno sempre mostrato nei processi, sia lui che gli altri», sbotta Anna Pizzirani, vicepresidente dell'associazione dei familiari. Mentre un'altra delle vittime sospira: «Non mi sono

mai fatta illusioni, ma dopo 40 anni ho sempre un barlume di speranza che qualcuno di loro abbia un rimorso di coscienza e dica la verità».

An. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sit-in

Fuori dal Tribunale
la protesta
dell'associazione
Piantiamo la memoria

Lo sfogo

Marina, ferita nel
boato: è triste che
nessuno si indigni di
fronte alle menzogne

Presidente

Paolo
Bolognesi
guida
l'associazione
dei familiari
delle vittime
del 2 Agosto.
È stato
parlamentare
del Pd



Peso: 1-1%,3-29%

**BOLOGNA 1980****Cavallini, il nero dei Nar col mito dei torturatori**◻ **BARBACETTO E BUONO A PAG. 14****MISTERI ITALIANI****Gilberto Cavallini** Oggi è a processo per la strage del 2 agosto '80. L'omicidio Amato e i rapporti con i Nar e la "vecchia guardia"

L'ultrà nero dei "piani alti" tra Piazza Fontana e Bologna

» **GIANNI BARBACETTO
E SARAH BUONO****L**

a faccia l'ha messa Giusva. Faccia da tv, bimbo del *Carosello* e ragazzino dello sceneggiato *La famiglia Benvenuti*. Poi faccia da guerrigliero dello sponteismo armato, diavolo vendicatore che spara a bruciapelo a comunisti e poliziotti e magistrati. È lui, Giusva Fioravanti, il killer nero della strage di Bologna del 2 agosto 1980. Ma quella faccia da guerrigliero senza padroni ha tenuto nell'ombra tante altre facce, con più rughe e più anni e rapporti inconfessabili ai piani alti dello Stato e della P2. Il Negro, per esempio, per tutti questi anni è rimasto defilato: Gilberto Cavallini è stato condannato per banda armata, ma solo ora è a processo anche per la più sanguinosa delle stragi italiane. È lui, secondo le ipotesi d'accusa, l'anello di congiunzione dei guerriglieri neri di Giusva con i vecchi stragisti della strategia della tensione, ma anche con le barbe finte degli appa-

rati dello Stato.

GILBERTO CRESCE a Milano, nel quartiere Calvaire. Suo padre è fascista. La mamma – ricorda ora che dice di essersi convertito – “mi insegnava l'amore per il Vangelo di nostro Signore”. Da bambino canta nel coro della parrocchia di San Pio V. Ma finisce presto per preferire i cori di San Siro. Diventa un ultrà, è uno dei fondatori dei “Boys San” dell'Inter. La prima denuncia la becca nel 1974, a 22 anni, per aver sparato a un benzinaio che si era rifiutato di fargli il rifornimento. Ormai è un nero, un fascista, un picchiatore. A differenza di molti suoi camerati, non ama le sofistiche germaniche e le Ss, preferisce l'italico fascismo mussoliniano, versione Salò. Il suo mito: i torturatori della Legione Muti.

La sera del 27 aprile 1976, per vendicare il camerata Sergio Ramelli ucciso dai rossi un anno prima, il suo gruppo agredisce tre compagni in via Uberti. Resta a terra, accoltellato, Gaetano Amoroso, 21 anni. Morirà due giorni dopo. Cavallini è arrestato e condan-

nato a 13 anni, ma evade durante un trasferimento e scompare. A proteggerlo, da qui in avanti, è il gotha del neofascismo italiano. Massimiliano Fachini, uno dei leader di Ordine nuovo (il gruppo delle stragi di piazza Fontana e di Brescia), lo nasconde in Veneto. L'ambiente è quello di Franco Freda, considerato l'ideatore della strage del 12 dicembre 1969. Per tutti, Cavallini diventa Gigi Pavan, mandato più volte in missione a Roma, dove tiene i contatti con Sergio Calore e il gruppo di Paolo Signorelli, “Costruiamo l'azione”. A Roma incontra anche un ragazzo emergente, Giusva Fioravanti. Quando questi è in difficoltà, per aver sparato ad Antonio Leandri, ucciso per uno scambio di per-



Peso: 1-2%, 14-79%

sona, Cavallini porta Giusva con sé in Veneto, a Villorba di Treviso, dove lo nasconde a casa della sua ragazza, Flavia Sbroiavacca, allora incinta. Abile ad apparire ciò che non è, Cavallini le ha fatto credere per mesi di essere un pendolare, di lavorare in una fabbrica di Padova. Solo quando nascerà il figlio le confesserà di essere un evaso e un latitante.

PER GIUSVA e il suo gruppo, la trasferta veneta è l'occasione per il salto di qualità. Il 23 giugno 1980, i Nar uccidono a Roma il sostituto procuratore Mario Amato, titolare delle principali inchieste sui neri. A sparargli alla nuca, mentre aspetta l'autobus 391, è Cavallini. Due mesi dopo, esplode la bomba di Bologna. In quelle settimane, c'era un altro giudice che doveva morire: Giancarlo Stiz, il primo che aveva indagato sulla pista nera per piazza Fontana. L'attentato non fu poi compiuto, ma Stiz ebbe la prova di essere stato nel mirino quando, giudice nel collegio che stava processando Fioravanti e Cavallini per una rapina a un gioielliere, il difensore di Giusva gli chiese

di astenersi perché era stato obiettivo del suo assistito.

Amato, Stiz, la stazione di Bologna: era una campagna di morte quella progettata nell'estate 1980, che con l'uccisione di Stiz avrebbe unito la prima strage, piazza Fontana, all'ultima e più cruenta. Giusva è un brigatista nero, che spara prima di pensare. Il Negro è invece un uomo di collegamento, che lega i nuovi guerriglieri dello spontanesimo armato ai vecchi stragisti degli anni Sessanta: il medico veneziano Carlo Maria Maggi, capo di Ordine nuovo triveneto, processato e assolto per piazza Fontana e condannato per la strage di Brescia; Carlo Digilio detto zio Otto, l'esperto di armi di Ordine nuovo, in contatto con gli americani di Aviano, informatore della Cia con il nome in codice di Erodoto. Unico condannato (reo confesso) per la strage del 12 dicembre a Milano, Digilio prima di morire ha raccontato dei suoi incontri con Maggi e "un giovane che aveva bisogno di far valutare una partita di armi": era Gilberto Cavallini, che ieri, al processo in corso a Bologna, ha finalmente ammesso di a-

verlo incontrato. Ora è difficile che quel processo, che corre parallelo a una nuova indagine sui mandanti condotta dalla Procura generale, non si ponga due domande: Cavallini aveva contatti con apparati dello Stato? E ha ricevuto finanziamenti da Licio Gelli e dalla P2? Un vecchio documento sequestrato a Gelli, intestato "Bologna-525779XS", racconta di milioni di dollari usciti dal conto svizzero numero 525779XS, proprio tra il luglio 1980 e il febbraio 1981, i mesi della strage e dei depistaggi. Altre note, scritte a mano da Gelli, riguardano contanti da portare in Italia: 4 milioni di dollari solo nel mese che precede la strage. A chi erano destinati? Un altro documento è stato invece trovato il 12 settembre 1983 in un "covo" di Cavallini a Milano: è una mezza banconota da mille lire. Secondo le carte di Gladio, la mezza banconota è il lasciapassare per i gladiatori - o per i membri di una pianificazione ancor più segreta, l'Anello - per presentarsi nelle caserme e ritirare armi ed esplosivo.

PERFINO GIUSVA, convocato

come testimone al processo nel giugno 2018, ha dovuto ammettere: "Su mio fratello Cristiano, su Francesca Mambro e Alessandro Alibrandi, sui miei amici fraterni, sono sicuro che non hanno mai avuto rapporti con i servizi segreti. Per quanto riguarda Cavallini non metto la mano sul fuoco, certe sue risposte mi sono sembrate strane, come l'aver negato a lungo di conoscere Digilio, uno che disse spontaneamente di aver lavorato per 20 anni con i servizi segreti militari e non". Ieri Cavallini ha replicato alla cronista: "Sa dove se la deve mettere, Giusva, la mano?". La Corte d'assise che ora deve giudicarlo dovrà dunque decidere non soltanto se aggiungere un quarto responsabile della strage ai tre già condannati (Fioravanti, Mambro e Luigi Ciavardini), ma se collegare il 2 agosto 1980 al 12 dicembre 1969, con filine e fatti di depistaggi, logge eversive, servizi segreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Gilberto Cavallini (Milano, 26 settembre 1952) è un esponente dei Nar, Nuclei armati rivoluzionari, gruppo eversivo neofascista fondato da Giusva Fioravanti. Arrestato nel 1983 a Milano, evade durante un trasferimento. Latitante per molti anni, è lui a sparare alla nuca, nel 1980, al sostituto procuratore di Roma Mario Amato. Oggi è detenuto a Terni, in regime di semilibertà. È sotto processo per la strage di Bologna

Su mio fratello Cristiano e Francesca Mambro son sicuro: mai avuto rapporti con i Servizi. Per Cavallini suspendo il giudizio

GIUSVA FIORAVANTI



Peso: 1-2%,14-79%



Insieme

Fioravanti,
Mambro, Ca-
vallini e Sode-
rini in tribu-
nale per l'omi-
cidio del giu-
dice Amato



Peso: 1-2%,14-79%



Strage di Bologna, sfregio di Cavallini alle vittime L'ex Nar minaccia pure di denunciare per calunnia i familiari dei morti

di **DANIELA FRATINI**

Due pagine di dichiarazioni spontanee nelle quali punta il dito contro le tesi dell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto e annuncia querela per calunnia contro gli estensori della cosiddetta "scheda Cavallini" redatta nel 2014. Una scheda che secondo lui sarebbe un raro concentrato di falsità. Così ha esordito, per la prima volta in aula, **Gilberto Cavallini**, l'ex Nar imputato per concorso nella strage

di Bologna del 2 agosto del 1980 in cui morirono 85 persone e 200 rimasero ferite. Già condannati per la strage: **Luigi Ciavardini**, **Francesca Mambro** e **Valerio Fioravanti**, mentre Cavallini è in regime di semilibertà a Terni. L'incipit del suo intervento ha scosso l'aula di giustizia: "mi riprometto di presentare denuncia per calunnia contro gli estensori della cosiddetta scheda Cavallini datata 22 maggio 2014", ha detto. Il riferimento è sull'esposto dell'associazione dei familiari delle vittime che ha dato il via alle nuove

indagini. Un'affermazione che ha provocato la replica del sindaco di Bologna, **Virginio Merola**: "Il comune di Bologna, ha detto Merola, è parte civile nel processo. Cavallini offende il sentimento di una città". Secondo l'ex Nar tra le false accuse ai suoi danni la più macroscopica sarebbe quella in cui si addita come l'autore dell'omicidio del presidente della Regione Sicilia **Piersanti Mattarella**. Ma non è stata l'unica accusa smentita dall'imputato. La difesa dell'ex Nar è stata sin da subito, infatti, che si trattasse di una strage fascista. Tesi mai presa in considerazione dai giudici.

La mattanza

L'imputato è accusato del massacro alla stazione dove il 2 agosto 1980 persero la vita 85 persone



■ La strage alla stazione di Bologna



Peso: 24%



Cavallini accusa e non si difende

Processo Due agosto, l'imputato in aula
"Menzogne su di me". L'ira dei familiari



Peso: 1-15%,2-44%



Il processo Due agosto

L'imputato Cavallini accusa i familiari "Calunnie, denuncia"

Secondo i pm ha concorso con Mambro e Fioravanti alla strage
Già condannato all'ergastolo, è comparso ieri per la prima volta

GIUSEPPE BALDESSARRO

«Contro di me solo calunnie. Presenterò denuncia contro gli estensori della cosiddetta scheda Cavallini del 22 maggio 2014 (ossia i legali dell'associazione delle vittime della strage, ndr), presente nel fascicolo della Procura per le falsità e le gravi accuse che vi sono contenute». Sfida tutti Gilberto Cavallini. Non cambia linea l'ex Nar accusato di aver concorso alla strage del 2 agosto 1980, e comparso ieri per la prima volta al processo che lo vede imputato davanti alla Corte d'Assise di Bologna.

Piglio deciso, a tratti sfrontato, l'ex terrorista nero di 66 anni, ergastolano per una serie di omicidi (attualmente in stato di semilibertà a Terni) ha accettato di rispondere alle domande di pm, parti civili, difensori e giudici. Un lungo interrogatorio che continuerà anche mercoledì prossimo, iniziato con la premessa di alcune dichiarazioni spontanee lette in aula. Tre pagine tutte all'attacco, contro la Procura, contro il giudice che lo ha rinviato a giudizio e persino contro i familiari delle 85 vittime e dei 200 feriti. La verità di Cavallini sulla strage, invece, è tutt'altra. «I processi sulla strage nascono sulle segnalazioni del Sismi, che ha etichettato

quell'attentato come fascista - ha detto in aula - quello stesso Sismi che, stando alle distorsioni dei nostri accusatori, sarebbero stati i nostri solerti protettori». Un contraddizione secondo l'imputato che ha anche attaccato il processo che dopo 38 anni lo vede nuovamente alla sbarra. «Dopo quel falso, il resto è stata una conseguenza - ha aggiunto - oggi sono qui per responsabilità di un pm colpevolista e di un gip che ha considerato troppo temerario sfidare il blocco unito dell'associazione delle vittime e della Procura, archiviando la mia posizione». Ed è ai familiari che Cavallini ha lanciato la sfida più pesante. Il processo contro di lui, nato da un esposto dei legali di parte civile, contiene informazioni che sono «congetture, illazioni, deformazioni e mistificazioni della realtà». Più esplicitamente i familiari avrebbero messo in campo «metodi per giungere a una verità di comodo». Ed è per questo che Cavallini ha detto che li «denuncerà per diffamazione».

Ieri l'imputato ha poi risposto alle domande dell'accusa e dei legali di parte civile ripercorrendo gli anni della lotta armata dell'estrema destra, degli omicidi e delle rapine, ma negando ogni responsabilità rispetto alla strage. Ha parlato

dei rapporti con Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini (tutti condannati in via definitiva, ndr), facendo trasparire un certo livore nei confronti di Fioravanti soprattutto, che aveva adombrato la possibilità di rapporti tra Cavallini e i servizi segreti. L'ex Nar in proposito ha detto: «Ma dai non scherziamo. Ho fatto 36 anni di galera, senza chiedere sconti di pena, ma cosa state dicendo, vi sembro uno protetto?». Poi, a chi gli ha ricordato le parole di Fioravanti che ha detto di non «mettere la mano sul fuoco» sui suoi rapporti equivoci, l'imputato ha replicato: «Fioravanti è meglio che la mano se la metta da un'altra parte». Per Cavallini la verità è un'altra: «Credo siano stati i palestinesi».

I volti



Giusva Fioravanti
Ex Nar, è stato condannato come esecutore della strage del 2 agosto '80



Francesca Mambro
Ex Nar, è stata giudicata colpevole della strage insieme a Fioravanti

“Tutto nasce dalle segnalazioni del Sismi che hanno bollato la bomba come fascista, ma io non c'entro nulla”



Peso: 1-15%,2-44%



In tribunale

L'arrivo dell'ex Nar Gilberto Cavallini che si copre il volto



Peso: 1-15%,2-44%



LE PAROLE E LA RABBIA

di VALERIO BARONCINI

LO RICORDATE in mutande, ammanettato, con la faccia rubiconda per l'alcol subito dopo l'arresto? Guardatelo oggi, Igor, nella foto che pubblichiamo a pagina due: ben vestito, ordinato e ordinario. Un uomo banale, di una banalità maligna che sgorga nelle parole dette con cipiglio durante l'interrogatorio in videoconferenza: Igor e le sue bugie, mezze verità, accuse che un morto non può – non dovrebbe nemmeno – ribattere. Ma Igor va avanti, dice che ha «seccato» gli agenti e che doveva «sdraiarli». E chi lo spiega Maria Sirica, la vedova di Davide Fabbri, e alla

famiglia Verri, che ogni volta che si torna in aula raddoppiano il loro dolore? Presto in tribunale sarà finita. Igor resterà in carcere, solo, nella sua freddezza senza vergogna. A poche stanze di distanza – sempre a Palazzo Pizzardi – un altro uomo gelido, Gilberto Cavallini: tutti hanno il diritto alla difesa e a un giusto processo, ma è chiaro che l'annuncio di denunciare i familiari delle vittime della Strage del 2 agosto è una provocazione che non poteva che scatenare il polverone di ieri. Cavallini non si è tirato indietro di fronte alle domande di pm e avvocati: «Se Dio vuole», come ha detto lui, ora parlerà la giustizia.



Peso: 9%



Cavallini denuncia i parenti delle vittime

Due agosto, l'ex Nar parla al processo: «Contro di me falsità e calunnie» | DEGLIESPOSTI ■ A pagina 7

«La strage? Credo alla pista palestinese»

L'imputato Cavallini: «Il 2 agosto 1980 ero a Padova: umiliante tornare qui»

di CRISTINA DEGLIESPOSTI

ERA il suo giorno e s'è l'è preso, a un caro prezzo. Quello dello schiaffo in faccia ai parenti delle 85 vittime della bomba alla stazione e all'associazione che li rappresenta, che lui stesso intende querelare. Dell'imputato provato da un'accusa gravissima come quella di strage o dai 36 anni di carcere fatti fino a oggi non c'era traccia nel Gilberto Cavallini – Gilberto Giorgio Guido Cavallini come lui ha voluto fosse messo a verbale – comparso eri mattina davanti alla Corte d'Assise presieduta da Michele Leoni. Niente foto in aula, nessun commento a margine dell'udienza se non un secco «è umiliante essere qui», lucido e determinato si è preso il palcoscenico che voleva: l'aula. E là ha alzato il sipario. Prima dell'esame, ha voluto leggere tre pagine manoscritte dal carcere, nelle quali ha puntato dritto contro l'Associazione dei familiari delle vittime, autrice della cosiddetta 'scheda Cavallini' presente nel fascicolo processuale, ma che per l'ex Nar è «un raro concentrato di falsità» per cui presenterà querela per calunnia.

LA «FALSITÀ più macroscopica», ricostruisce lui, è quella che lo vedrebbe responsabile dell'omicidio Mattarella, poi corriere

dell'esplosivo usato per gli attentati Mrp, e ancora legato alla banda Ferorelli o agente di Gladio e a libro paga di Licio Gelli. «Sfido chiunque a trovare e produrre» le prove dei pagamenti, ha detto sprezzante. Poi l'affondo più doloroso, contro l'ex presidente defunto dell'associazione, Torquato Secci di cui ha riportato un presunto scambio di battute – ormai non più verificabile – avvenuto negli anni '80, a margine di una delle udienze della strage. Alla domanda se li ritenesse colpevoli, Secci avrebbe risposto che «la strage era sicuramente di matrice fascista, che noi eravamo fascisti – sostiene Cavallini – e se anche noi non eravamo gli effettivi autori, comunque sapevamo chi era stato e per questo dovevamo essere condannati». Per Cavallini, dunque, nonostante i tentativi di depistaggio, ci sarebbe da sempre un «dogmatico convincimento che la strage sia fascista», nonostante il libro del giudice Priore «scoperchia una pentola mai aperta: quella do-

ve c'era e c'è una ragione di Stato da tutelare a ogni costo», la cosiddetta pista palestinese e il lodo Moro. Posati gli occhiali da lettura, il volto coperto da una barba bianca, ha risposto punto per punto alle domande. Ribadendo alcuni capisaldi di sempre. Quello di non «aver mai fatto parte di una banda armata che aveva come scopo la strage di Bologna», di essere andato a Padova quel 2 agosto con Mambro. Fioravanti e Ciavar-

dini, averli lasciati al mercato di Prato della Valle e di essere andato per al massimo un paio d'ore a far filettare dei silenziatori dal Sub, una misteriosa figura, che frequentava quasi ogni settimana, di cui non ha mai voluto rilevare l'identità. E così è stato anche ieri, come di molti altri soggetti che nel tempo gli hanno fornito case, documenti e altro supporto. «Non rivelo i nomi perché non voglio far finire altre persone nel tritacarne». Cavallini, però, ha negato che si trattasse di Carlo Digilio – detto 'zio Otto', di cui ha confermato il soprannome, custode del poligono di Venezia – «sebbene questo mi avrebbe dato un alibi» e di essersi allontanato da Padova.

IL 'NEGRO', come lo chiamava Giusva Fioravanti, ha parlato poi della sua fuga nel 1977 dopo il primo arresto, dell'omicidio del giudice Amato e di Mangiameli, e della latitanza in Sud America, respingendo ogni accusa di legami con i servizi segreti. Sul fronte della preparazione militare Cavallini si è definito «un neofita rispetto agli altri, anche se ero più grande» e delle sue agende, ha confermato di adottare un metodo crittografico diverso per ogni quaderno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONDANNATI DEFINITIVI PER LA STRAGE SONO MAMBRO, FIORAVANTI E CIAVARDINI

TRACCE NERE

«C'è stato fin dall'inizio il convincimento dogmatico della responsabilità fascista»

IN BREVE



Il biglietto di Maggi

«Quel G. C. non sono io» ha detto in aula Cavallini, rispondendo a una domanda dell'avvocato di parte civile, Andrea Speranzoni, che gli chiedeva spiegazioni su un biglietto scritto all'epoca da Carlo Maria Maggi (Ordine Nuovo) e ritenuto importante dalla Procura

I ricordi del magistrato

Il giudice Giovanni Tamburino ha testimoniato che nel luglio 1980 l'estremista di destra Luigi Vettore Presilio gli confidò che di lì a poco sarebbe stato realizzato un attentato con una bomba «di cui avrebbero parlato i giornali di tutto il mondo»

Carte desecretate

«E' inspiegabile l'atteggiamento dei legali dell'Associazione dei familiari delle vittime – dice l'avvocato difensore di Cavallini Gabriele Bordoni –: alle commemorazioni invocano l'accesso, ma adesso ci contrastano nel chiederlo»



Peso: 1-4%, 43-65%



DURO
Gilberto
Cavallini
fuori dall'aula



Peso: 1-4%,43-65%



CONTRO I PARENTI DELLE VITTIME

“Non ho segreti, vi denuncio”

“I SOLDI DI LICIO GELLI, la mia partecipazione a Gladio, aver ucciso Piersanti Mattarella, la conoscenza di ‘Faccia di Mostro’: sono tutte falsità e congetture che sfido a provare, denuncerò infatti per calunnia l’associazione delle vittime dei familiari della strage del 2 agosto”. Inizia così la testimonianza di Gilberto Cavallini, accusato, 39 anni dopo, di essere il quarto responsabile della strage, insieme a Luigi Ciavardini, Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, già condannati in maniera definitiva. Nell’aula della Corte d’assise di Bologna non vola una mosca. Nessuna reazione da parte dei tanti familiari presenti, un composto silenzio sdegnato. Solo alla fine Paolo Bolognesi, presidente dell’associazione, commenta: “Ci denunci pure, risponderemo con i documenti, come sempre”. Cavallini non esita, non si avvale della facoltà di non rispondere, nega di avere segreti: “L’unica persona che non ho mai presentato ai miei ‘compagni’ è *il Sub*, uno

che modificava le armi. Il 2 agosto andammo a Padova per lui, ma a Fioravanti e agli altri non potevo dirlo e loro erroneamente pensarono che fosse Carlo Digilio”. Chi è, allora, il *Sub*? Rimane un mistero: “Non faccio nomi che possano finire in questo tritacarne come me”. Ambiguo sui suoi ex sodali, però ammette: “Nel 1980 con le rapine realizzammo un miliardo di lire, lo gestivo io, noi non avevamo una struttura come le Br”

Ieri in aula

Cavallini è accusato di essere tra i responsabili della strage



Peso: 12%